

MESSINA. Giampileri e Scaletta ricordano vittime e mancati interventi

«Un anno dopo l'alluvione troppi silenzi assordanti»

Lombardo: dallo Stato briciole. Bertolaso: non è vero

La ricostruzione è ferma a sei mesi fa. Ieri lutto cittadino e messa in cattedrale tra commozione e dolore

ALESSANDRA SERIO

MESSINA. Giampileri e Scaletta Zanclea, un anno dopo l'alluvione che fece 37 morti, ricordano le vittime e ripercorrono un anno di interventi mancati.

Perché quel che più colpisce, a ripercorrere Giampileri, è vedere che tutto è fermo a sei mesi fa, quando i vigili del fuoco sbaraccarono e quando, qualche tempo dopo, furono consegnati i lavori di rimozione dei detriti. Un anno fa Giampileri era invasa dal fango fino al primo piano delle abitazioni, il giorno dopo la terribile bomba d'acqua si scavava a mani nude per recuperare i resti dei propri cari. Oggi il borgo è semi disabitato, gli interventi di messa in sicurezza vanno a rilento, gli sfollati sono ancora tanti. Un anno fa, in cattedrale, a Messina, i palloncini bianchi allacciati ai feretri dei più piccoli inghiottiti dal fango, le vibranti parole di monsignor Calogero La Piana, che condannava senza appello le responsabilità della politica per quella che è stata una tragedia annunciata. La commozione e il dolore traboccano. Ieri il Duomo era di nuovo gremito per l'abbraccio ai parenti delle vittime nell'anniversario di un lutto tremendo. Nelle prime cinque file erano seduti quelli che, sotto la colata di fango e la pioggia scrosciante, hanno perso gli affetti più cari e la speranza. Dietro, in silenzio, il sindaco Giuseppe Buzzanca, le altre autorità cittadine, i consiglieri comunali. Non c'è il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che nel pomeriggio ha visitato Giampileri. Atteso nel pomeriggio a Giampileri. C'erano invece tutti gli uomini dei vigili del fuoco, dell'Esercito, delle forze dell'ordine, i volontari che in quella tragica notte e nei giorni successivi hanno scavato nel fango, aiutato gli abitanti a liberarsi dalla morsa dei detriti, recuperato i resti delle vittime.

«Non tutte le ombre sono state dirate



Immagine della tragedia un anno dopo. Da sinistra un quadretto della Madonna e un mazzo fiori; uno scorcio di via Puntale, il borgo medievale di Giampileri (Ishy foto) e un cartellone con le istruzioni in caso di emergenza

date dalla luce che aspettavamo - ha detto l'arcivescovo La Piana nella sua omelia alla messa di commemorazione, mentre in città si osservava il lutto cittadino -. L'alluvione ha portato distruzione in troppe case, in troppe famiglie. Ascoltiamo il silenzio dei fratelli e sorelle che hanno perso la vita.

Per loro siamo qui, per continuare la nostra preghiera. Il vostro silenzio risulta ancora oggi grido più eloquente di ciò che tutti chiediamo per vostri familiari e per i territori. E ascoltiamo assordanti silenzi di chi aspetta i compensi per quel lavoro, che ancora attendono in silenzio di essere ricom-

pensati. Invece vorremmo ascoltare, ieri come oggi, fatti e non parole...».

Un altro toccante momento di commemorazione, ieri sera a Giampileri. Qui c'era il governatore della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, che ha incontrato i familiari delle vittime, preso parte alla messa nella chiesa di San

Nicolò e alla scoperta di una targa commemorativa, collocata nel cuore di via Puntale, nel luogo dove furono trovati i resti dei fratelli Maugeri. «Con i familiari abbiamo parlato - ha detto Lombardo -. Qualcuno aveva promesso che si sarebbe fatta una legge per dare un posto a ognuno di loro, ma

questo era solo fumo negli occhi perché sarebbe stata impugnata dal commissario dello Stato. Analizzerò i loro casi uno ad uno, vedremo di poter intervenire in qualche modo per aiutarli». Il governatore è intervenuto poi sui tempi dei lavori di messa in sicurezza: «Per terminare i lavori e costruire le case ci vorranno almeno due anni». Lombardo è poi tornato sui fondi spesi, attaccando il governo centrale, come aveva fatto ieri a Palermo, tracciando il bilancio degli interventi effettuati: «Abbiamo avuto dal governo solo 60 milioni rispetto ad un programma complessivo che prevede un investimento complessivo di 600 milioni. A Messina si stanno appaltando lavori per 130 milioni di euro e 60 milioni sono stati appaltati per San Fratello».

Gli risponde da Cesenatico il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso: «Non è vero che è stato dato solo un decimo delle risorse finanziarie necessarie. Il dipartimento ha sempre garantito la piena risposta a tutte le richieste arrivate dal presidente della Regione, per quanto di nostra competenza. Sarebbe utile capire se queste risorse siano state utilizzate e se sì, come. Non basta fare lo scaricabarile, ma bisogna rimbocarsi le maniche e iniziare a lavorare ottimizzando le risorse disponibili».

LA PROTESTA

I superstiti della «zona rossa» sono contrari al progetto che prevede la costruzione di un canale

«Non ci sentiamo al sicuro, salvate il borgo medievale»

Viaggio nell'inferno di via Puntale. «Tutto è rimasto intatto e vogliono abbattere decine di case»

SALVATORE PERNICE
NOSTRO INVIATO

MESSINA. Il tempo si è fermato in via Puntale. La zona rossa è lì, intatta. Un pugno allo stomaco. Eppure è volato via un anno, ma qui a Giampileri la ferita ancora sanguina.

Il borgo medievale ingoiato dalla montagna maledetta ora è un piccolo cimitero disseminato di lumini. Poi corone di fiori dentro le case sventrate dal fango, un altare con i nomi delle povere vittime. Ma insieme alla pietà, c'è spazio per la rabbia, per ciò che ancora non è stato fatto. Di ricostruzione concreta se n'è vista poca. Allora i giampilieroti, soprattutto quelli del borgo medievale delle vie Vallone-Puntale, ora battono i pugni.

Vogliono risposte chiare e fatti concreti per capire finalmente cosa ne sarà di questa grossa fetta di Giampileri.

Qui, in via Puntale, vivevano 19 delle 37 vittime dell'alluvione di un anno

fa. Salvatore Restuccia, presidente del comitato «Salviamo l'antico borgo medievale di Giampileri» si avvicina spontaneamente, appena scorge qualche fotografo o cameraman tra le macerie del borgo fantasma.

«Basta guardarsi intorno per rendersi conto qual è la situazione. A Giampileri non ci sentiamo sicuri. In tutto questo tempo sono state messe le reti solo all'altezza di via Palombara, sopra la chiesa, ma qui urge un intervento di messa in sicurezza della

montagna anche in via Lena, un'area che confina con questa zona rossa che è la via Puntale».

Restuccia cova rabbia, ma la traduce in calma apparente quando ci spiega perché via Puntale va salvata e recuperata. «Hanno progettato un canale che debba attraversare l'intero borgo, quindi dovrebbero essere abbattute decine di abitazioni che non sono state giudicate inagibili. Questo non è giusto. Sarebbe come completare l'opera di distruzione della monta-

gnia venuta giù. Noi del comitato, invece, insistiamo su un canale di guardia che metta in sicurezza l'intero borgo quando sarà ricostruito».

Ricostruzione. I superstiti di via Puntale non mollano. Giuseppe De Luca, il finanziere che nell'alluvione ha perso la madre, è stato il primo a tuffarsi nel fango, salvando diverse persone.

Ha tanta rabbia in corpo e si rivolge al sindaco Buzzanca e al responsabile regionale della Protezione civile Lo

Monaco. «Fate in modo che si salvi il paese di Giampileri. Ciò che vi hanno suggerito i componenti del comitato "Salviamo Giampileri" non è la volontà dell'intero paese. Quasi tutti i componenti di questo comitato abitano nella parte sana del villaggio, nella zona S. Lucia, che non è stata coinvolta dal fango. Quindi l'eventuale abbattimento delle case del borgo più colpito gli interessa relativamente».

Ma Giuseppe De Luca ha un rospo in gola che vuole cacciare. «Le sfilate dei politici di turno non le sopporto proprio. Ci sentiamo veramente presi in giro. Adesso scopriamo che la Regione ha avuto dal Governo centrale solo il dieci per cento delle somme previste per la ricostruzione. Cosa vuole che le dica? E' una cosa così grave che dovrebbe scatenare reazioni a catena sia tra i nostri amministratori che tra la gente. Invece niente. Noi piangiamo i nostri morti, gli altri si mettono veramente una mano sulla coscienza».

“
Anche la montagna che domina via Lena dovrebbe essere messa in sicurezza

“
Le sfilate dei politici di turno non le sopportiamo più. Vogliamo fatti concreti

“
Noi piangiamo i nostri morti, altri devono mettersi una mano sulla coscienza

in breve

IN TUTTO IL MONDO

Guai ai freni: la Bmw richiama 350mila auto, anche Rolls Royce

ROMA. Il costruttore tedesco Bmw richiama 350.800 veicoli nel mondo, di cui 5.800 Rolls-Royce, che potrebbero presentare un problema a livello di sistema di frenata, ma «senza pericolo» per i loro proprietari. Il problema che ha portato al richiamo delle berline Bmw e delle 5.800 Rolls Royce, secondo un portavoce Bmw è nel sistema frenante che «può diventare più difficile da azionare». Gli Stati Uniti, con 198.000 vetture richiamate, spono il mercato più toccato. Anche Cina ed Europa sono riguardate dal richiamo ma il costruttore non ha fornito cifre. In Gran Bretagna i veicoli interessati sono 10.000. Bmw ha sottolineato che il richiamo è volontario e che non si sono riscontrati incidenti in merito. «Il rischio non è che potenziale», ha detto Ian Robertson, direttore delle vendite Bmw, a margine del salone di Parigi.

VICENDA KAFKIANA

Padre anagrafico disconosce figlia a lei lo comunicano dopo 43 anni

TREVISO. Dopo 43 anni di vita, scopre di portare un cognome che non è il suo. La rivelazione choc l'ha ricevuta una donna di 46 anni, milanese ma residente in Veneto, Rossana Fanny Uva, scoprendo a distanza di quasi mezzo secolo che il padre anagrafico l'aveva disconosciuta. E che, con sentenza del Tribunale di Trani, datata 2 maggio 1967, le veniva impedito di usare quel cognome che pensava da sempre suo. La vicenda kafkiana è rimasta dal 1967 ad ora sepolta negli archivi del tribunale pugliese, a cui il genitore anagrafico della donna, Carlo Uva, si era rivolto dopo la separazione dalla moglie per il disconoscimento di paternità. Richiesta accolta nel '67, ma mai comunicata all'interessata. Per Rossana la lancetta dell'orologio burocratico è tornata al presente pochi mesi fa, con la morte di Carlo Uva. Al tribunale di Trani si sono ricordati di avvisare il Comune di Milano e questo il Comune di Casier che le ha scritto. «Sarà cura dell'interessata - c'era scritto - richiedere il nuovo documento di identità».

IL PREMIO-BURLA

Da Boston parlano i tre ricercatori catanesi vincitori dell'Ig Nobel con uno studio ironico

«Volevamo rifiutare, ma è stato un onore»

Promozioni casuali al lavoro. «Era un gioco, poi è diventata una cosa seria»

MARIO BARRESI

CATANIA. «And the winner is...». Quando - nel teatro dell'Università di Harvard - sono saliti sul palco per ritirare l'Ig Nobel, i tre ricercatori catanesi hanno saputo interpretare con ironia il loro ruolo. Un minuto di sarcastica presentazione della loro ricerca (hanno dimostrato matematicamente che un'organizzazione diventa più efficiente se promuove le persone... a caso), interrotta alla fine da una bambina che piagnucolava: «Basta... mi sto annoiando». E poi applausi, una vera standing ovation. Alessandro Pluchino, Andrea Rapisarda e Cesare Garofalo: dall'Università di Catania alla ribalta del premio mondiale della «scienza che fa prima ridere e poi pensare», organizzato dalla rivista "Annals of improbable research".

I tre hanno dimostrato per la prima volta con un modello matematico il "principio di Peter", enunciato negli anni 60, che afferma che in una organizzazione gerarchica spesso chi arriva al vertice raggiunge un minimo nella sua competenza. Erano in buona compagnia: tra gli altri premiati un metodo per raccogliere il muco delle balene utilizzando un piccolo elicottero radiocomandato e uno studio per dimostrare che su un fondo ghiacciato si scioglie e cade meno se si indossano i calzini sopra le scarpe. Ieri

RIDERE PER POI RIFLETTERE.

I tre ricercatori catanesi (da sinistra Cesare Garofalo, Alessandro Pluchino e Andrea Rapisarda) sul palco degli Ig Nobel, dove hanno vinto il premio nella categoria «management» per lo studio - pubblicato sulla rivista internazionale "Physica A" e poi ripreso dal "New York Times" - in cui si dimostra con un modello matematico l'efficacia delle promozioni «casuali» ai vertici rispetto all'efficienza di un'organizzazione



“
Siamo subito entrati nello spirito goliardico, ma dimostrando anche la vivacità dei cervelli siciliani nella scienza

pomeriggio li abbiamo raggiunti nel loro hotel di Boston e ci hanno risposto, ovviamente, via Skype. Raccontandoci quello che hanno confessato sul palco: «Eravamo un po' indecisi se accettare. Ma d'altra parte, poiché è molto improbabile che due fisici (Pluchino e Rapisarda, ndr) entrino in collaborazione con un sociologo (Garofalo, ndr) e perché in effetti il nostro articolo è iniziato per gioco, ma poi è diventata una cosa più seria. E quindi abbiamo accettato, pensando che il nostro lavoro riflettesse perfettamente il motto degli Ig Nobel: siamo stati molto onorati di ricevere il premio».

Un pizzico di pudore. E la sensazione di essere presi in giro? «Sì, magari un po' - rispondono - ma sappiamo bene che il mondo della scienza convive spesso con l'ironia e la goliardia. Ma è un premio abbastanza ambito e seguito da un pubblico molto vasto, visto che si tratta di 10 vincitori ogni anno su 6-7.000 nomination».

Pluchino è in prima linea nella protesta contro ddl Gelmini e tagli alla ricerca, fra i ricercatori catanesi (in tutto oltre 200) che hanno dichiarato la loro "indisponibilità alla didattica", mettendo a rischio l'inizio del nuovo anno accademico. Lo stuzzichiamo: ma non è che il modello dei "capi ignoranti" sia mutuato dal loro "habitat" di lavoro, ovvero l'ateneo catanese? «No, assolutamente. Magari qualcuno ironizzerà sul fatto che a questo risultato siano giunti dei degli italiani, siciliani e catanesi nella fattispecie... Ma speriamo che il premio, al di là del suo aspetto comico e goliardico, possa dare ancora più visibilità alle nostre ricerche in modo da raggiungere un pubblico ancora più vasto anche al di fuori dell'ambito strettamente scientifico. È una dimostrazione che a Catania ci sono intellegenze brillanti e ironiche, che riescono a far parlare di sé. E magari questa notizia potrà anche far riflettere il rettore e il Senato accademico di Catania, che sono rimasti piuttosto insensibili».